

Intitolazione di uno scranno consiliare a Marcella Di Folco, l'intervento dell'ex sindaco Walter Vitali

“Grazie, presidente. Grazie anche a Porpora Marcasciano che ha in gran parte svolto anche il mio compito. Quindi, a me resta, sostanzialmente, quello di raccontare, diciamo, un periodo – il periodo in cui Marcella è stata consigliera comunale – e il clima culturale, politico che si respirava in questa città, che non è mai stata periferica, quindi clima che riguarda sicuramente, diciamo così, l'Italia intera, di una fase storica, diciamo, per Bologna e per l'Italia molto importante perché si superava, diciamo, una sorta di democrazia bloccata che per decenni aveva visto sempre gli stessi governare e sempre gli stessi opporsi a chi governava. E si stava cercando di costruire una prospettiva nuova che, poi sappiamo, avrebbe portato ad un'alternanza, ecco, al governo del Paese e, per la prima volta, a, diciamo, un governo allargato delle sinistre e del centro democratico. Tutto quello si chiamava Ulivo. Adesso, per alcuni di noi che hanno una certa età, questa parola, diciamo, è usuale, familiare, però ci sono altri ai quali è bene spiegare o un po' raccontare in due parole di cosa si trattava.

Questo Ulivo nasceva, fondamentalmente, dall'incontro tra diverse culture che si riconoscevano, ecco, in un'area democratica e progressista, e che erano le storiche correnti della sinistra italiana: socialista, comunista, le correnti del pensiero cattolico-democratico, i Verdi. Ringrazio Angelo Bonelli che è qui. E voglio dire, il merito di avere candidato Marcella in Consiglio Comunale è loro, perché se i Verdi non avessero presentato nella loro lista Marcella sicuramente altri non l'avrebbero fatto. Quindi questo è un merito che va riconosciuto. E anche, naturalmente, forze laiche. Questo era il tentativo.

Allora, la questione si poneva in questi termini: sommatoria di partiti, di sigle, eccetera, o tentativo di costruire una cultura nuova, diversa, che partisse dai problemi che c'erano di fronte al Paese, alla città, che non erano risolti per, diciamo così, fare quello che noi allora dicevamo non necessitato. Cioè, a Bologna non era necessario. Cioè, la sinistra storica, quella tradizionale, avrebbe sicuramente potuto ripresentarsi alle elezioni e, con ogni probabilità, vincerle e invece noi facemmo questo tentativo che ebbe successo, perché nel '95, appunto, quando venni eletto direttamente, l'alleanza che sostenne che mi sostenne era un'alleanza composta in questo modo.

A quel punto, si poneva un altro problema: cosa facciamo sul tema dei diritti? Perché Bologna è storicamente la città dei diritti e lo era diventata già da tempo. Qui c'è Franco Grillini, ho visto anche Beppe Ramina, il Circolo omosessuale 28 giugno al Cassero di Porta Saragozza. Oddio, qualche problema ci fu, forse più di incomprensioni in quegli anni, poi risolto con la Salara, col mantenimento, comunque, di un punto lì. Ma, ecco, fu un grande evento di carattere nazionale, così come, da ricordarsi, nel '92 fu la prima volta che si consentì a coppie dello stesso sesso di partecipare ai bandi per l'edilizia popolare. Ho letto una cosa anche di Sergio Lo Giudice su questo che l'ha ricordato, ed ha fatto molto bene. Quindi, tutti questi passaggi, naturalmente, potevano scontrarsi con una cultura come quella cattolica che, insomma, su questo aveva sempre un po'... sentiva un po' di brivido quando si parlava di queste cose.

E allora questa è la testimonianza che voglio dare sul ruolo di Marcella: intanto non ridurrei, scusate, ecco, Marcella semplicemente a testimone, pur importantissima, di un mondo come quello dei transessuali che, siamo così, grazie alla sua presenza, come è stato ricordato, anche ben visibile, si faceva sentire, irrompe, nella sede civica, e quindi irrompe nelle aule della democrazia rappresentativa. Questo è fondamentale. La sede nazionale del MIT, ricordo anche la mostra di Francesca Conti che facemmo a Palazzo Re Enzo, artista

transessuale che tra l'altro era stata anche colpita da episodi di violenza; la tavola per, appunto, la sicurezza e contro la violenza alle donne. Qui c'è Lalla Golfarelli che è stata Assessore in quel periodo proprio alle politiche sociali che l'ha fatto. Ma Marcella aveva un fiuto e un intuito politico formidabile. Formidabile! Io la ricordo come una, diciamo così, dei pilastri della nostra un po' travagliata maggioranza. Chi è qui e che ricorda quel periodo forse mi può confermare, nel senso che io quando facevo le riunioni col gruppo dei Verdi c'era Boriani, c'era... insomma, alla fine lei partiva sempre critica, dicendo: "No, qui non va bene, così non si deve fare", però alla fine, diciamo, era una sincera sostenitrice, e con naturalmente una grande attenzione ai temi specifici che la riguardavano. Quindi grande sensibilità politica.

In quel periodo, si annunciava il 23° Congresso Eucaristico Nazionale che si svolse qui a Bologna nel settembre del 1998. Qualche mese prima, un percorso complesso – perché chi ha fatto il Consigliere Comunale sa che queste cose sono sempre molto complesse, Matteo, tu lo sai meglio di chiunque altro, perché sedendo su questo scranno sai quanto può essere anche complicata la vita, del Consiglio e dell'assemblea elettiva che pure è l'organo principale, ecco, che regge le Amministrazioni Comunali. E allora portammo a termine un percorso con il consenso di tutta la maggioranza, ma su questi temi il consenso della maggioranza era difficilissimo, da Paolo Mengoli, me lo ricordo, che era Consigliere Comunale popolare della maggioranza, fino, appunto, a Marcella, che fu una delle protagoniste di quel lavoro, insieme a chi sedeva esattamente in questa posizione, che era il mio Vicesindaco, Luigi Pedrazzi, cattolico-democratico, che aveva diretto Bologna 7, il settimanale dell'Avvenire della Curia, che era stato tra i fondatori del Mulino, insomma, che conosciamo. E, diciamo, il tema era quello della famiglia. Tema complicatissimo, soprattutto in quel periodo, in quel momento. Allora, insomma, la cosa fu questa: di dire, vabbè, la Costituzione dice che c'è la famiglia fondata sul matrimonio, e questa nessuno la mette in discussione, però ci sono convivenze di fatto, ci sono unioni che possiamo definire civili, ci sono, diciamo così, affettività che meritano di avere un riconoscimento legislativo. E attraverso questo documento, questo ordine del giorno, arrivammo all'albo per le unioni civili, perché scoprimmo – perché non c'è niente, come diceva Umberto Eco, di più inedito del già pubblicato – che nella legge anagrafica, all'articolo 4, c'era scritto che si potevano anche riconoscere le famiglie "per affettività". Questo era il termine che veniva usato. Allora in qualche modo ci attaccammo a quello – altrimenti, diciamo, l'albo sarebbe stato sicuramente contestato e non si sarebbe potuto istituirlo – per istituire questo albo delle unioni civili, quelle che, grazie alla legge Cirinnà si possono celebrare, ecco, nella Sala Rossa. L'albo delle unioni civili che, a partire dal '99, fu istituito e noi fummo, credo, la prima, sicuramente la prima città in Italia, ecco, a farlo, ma, insomma, ecco, ancora una volta confermando e riaffermando l'essere città dei diritti anche dentro a questa situazione nuova che ci fece comunque fare dei passi in avanti. Quello fondamentale fu che queste stesse parole io le pronunciai nel periodo del Congresso Eucaristico, che durava una decina di giorni, in quella piazza, Piazza Maggiore, su un palco allestito dalla Curia, Congresso Eucaristico, con Giacomo Biffi, il cardinale di allora, diciamo, piuttosto conservatore anche dal punto di vista, diciamo, della religione, tutto bardato, vestito da cardinale, eccetera. E io feci quel discorso e venni applaudito. Fu in qualche modo la sanzione che anche in quel mondo, ecco, questo tipo di ragionamenti e quindi, diciamo così, di progressi, ecco, nell'acquisizione di un fatto civile, culturale fondamentale, aveva fatto breccia.

Ricordo anche, e concludo su questo, a proposito di quello che Porpora diceva e anche Caterina, sulla prima vita di Marcella, che io fui estremamente colpito perché nel '98, qui a Bologna, 97-98, venne girato l'ultimo film, sicuramente quello in cui Sordi fa la regia, forse

anche uno degli ultimi in cui lui recita – che è un film che non ha avuto molto successo, insomma, un film che si chiama Incontri proibiti, c'era anche Valeria Marini – e fu girato in parte a Bologna. E ricordo che, in occasione, appunto, di uno di questi momenti in cui veniva girato il film lì nella Manica Lunga, io andai a salutare Sordi, arrivò Marcella e vidi l'affetto, la complicità, l'amicizia con cui si salutavano loro. E questo mi fece pensare, appunto, che si trattava di una vita nella quale comunque lei si era ritrovata pienamente e che anche, diciamo così, l'uscire da quella vita, anche il fatto di fare della sua scelta di genere un fatto pubblico, un fatto politico e di trasferirsi a Bologna e di fare tutto quello che ha fatto dopo, beh, insomma, merita sicuramente il riconoscimento che il Consiglio Comunale ha deciso di darle”.